

Judith Solt

Uno sguardo dal nord

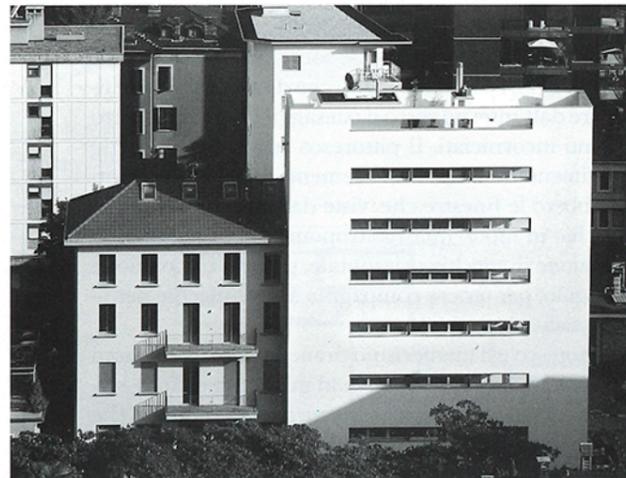
Molti architetti della Svizzera tedesca hanno difficoltà a seguire senza pregiudizi gli sviluppi dell'architettura in Ticino. Ci sono troppi preconcetti positivi a offuscare lo sguardo. Perché il Ticino è un luogo dove, dal finire degli anni Sessanta, l'architettura moderna elvetica ha vissuto una fioritura tanto inaspettata quanto acclamata a livello internazionale. Nei decenni successivi, i suoi esponenti hanno plasmato un'intera generazione di architetti svizzeri: Luigi Snozzi, Aurelio Galfetti e Mario Botta hanno insegnato al Politecnico federale di Losanna, Dolf Schnebli, Flora Ruchat-Roncati, Giancarlo Durisch, Fabio Reinhard e Mario Campi al Politecnico federale di Zurigo. I loro allievi, oggi quasi tutti arrivati alla mezza età, tornano con nostalgia all'euforia di quegli anni e guardano alla situazione attuale con un misto di distacco e pietà, che poco serve a una riflessione critica.

A ciò si aggiunge la tendenza, diffusa nella Svizzera tedesca, a fare del Ticino un idillio rurale baciato dal sole. Appena a nord del San Gottardo, inizia la nostalgia del Mediterraneo, del suo clima mite, della cultura latina, della presunta spensierata allegria. Il Ticino è le prime palme, la promessa di un sud addomesticato: un pizzico di *italianità*, ma meno imprevedibile, meno urbana e meno esuberante che in Italia - *italianità* svizzera, per l'appunto. La mitizzazione inizia sin dalla scuola elementare, dove i bambini svizzeri tedeschi imparano che cos'è un *grotto* e dove fa il nido il cuculo. Il Ticino viene presentato come un mondo integro, e non sorprende che sia la meta preferita per le vacanze di famiglie e anziani. Che la «Suisse Miniature» si trovi proprio in Ticino non è che una logica conseguenza: dove poteva l'illusoria immagine di sé, di una Svizzera trasparente e senza interferenze, materializzarsi con più credibilità se non in un luogo la cui realtà è stata già ampiamente rimossa dai visitatori? Nel parco si può sognare a piacimento: nello spazio in miniatura si affollano montagne, case di contadini, monumenti e sia reso omaggio al progresso - le opere pionieristiche degli ingegneri, tutto in scala 1:25. L'unica cosa che non viene mostrata è la parte più consistente della realtà elvetica: una massa informe e anonima di case, zone industriali, strade, ripari fonici e rotatorie, che si espande nel paesaggio al ritmo di un metro quadrato al secondo. Tanto più istruttivo è il contrasto tra la prospettiva riduttiva del parco e il panorama che offre l'ambiente circostante reale.

In Ticino culminano non solo le nostalgie della Svizzera, ma anche le sue effettive qualità. Le peculiarità della pianificazione svizzera - compromesso federalistico, onere pianificatorio comunale e diffidenza nei confronti del governo nazionale - non sono meno spiccate qui che altrove. Lo stesso vale per gli aspetti

negativi di questo sistema. I territori ad alta densità insediativa sono frammentati in diversi comuni, i cui confini politici non hanno più nulla a che vedere con le relazioni economico-funzionali; ciononostante, visto che questi confini esistono, molti comuni si sforzano, con sempre nuove infrastrutture e zone edificate, di attirare contribuenti. Questi, come la maggioranza degli svizzeri, sognano la villa unifamiliare nel verde. In Ticino, l'edilizia selvaggia assume proporzioni particolarmente drammatiche perché, oltre ai locali costruttori di casette, vengono a realizzare qui il loro sogno dell'oasi al sud anche ticinesi della diaspora e villeggianti del nord. Singolarmente l'illusione può anche essere sostenibile, ma, visti su scala maggiore, pendici e valli fittamente costruite sono un ben triste monumento, perché lo sperpero del capitale del paesaggio, che qui si compie a ritmo accelerato, è in corso anche altrove. A riguardo, il Ticino, non soltanto rappresenta una caricatura delle nostalgie degli svizzeri tedeschi ma anche un riflesso della realtà attuale e futura della Svizzera.

E l'architettura? Negli ultimi due decenni, sui *Baukunstler* ticinesi è calato un certo silenzio. L'attenzione mediatica si è concentrata da un lato sulla scena federale, dall'altro su studi professionali della Svizzera tedesca attivi a livello internazionale. D'altro canto, le giovani leve ticinesi non sono state con le mani in mano. Gli architetti della generazione intermedia e più giovane hanno portato avanti e arricchito l'eredità dei loro predecessori. Non mancano studi emergenti e ottimi progetti, che questa rivista documenta costantemente. Dal punto di vista zürighese, tuttavia, balza all'occhio come queste opere - con l'eccezione delle costruzioni per il settore pubblico siano, nella maggior parte dei casi, ville unifamiliari. Certamente fa piacere che i privati ri-



Casa doppia a Lugano
Architetti Tibiletti Associati (foto Swissurf, Donato Di Biasi)

cerchino costruzioni di qualità, e come campo per la sperimentazione di innovazioni, la villa unifamiliare può essere di grande utilità alla ricerca architettonica. Però, anche a prescindere dalle conseguenze dell'edificazione selvaggia la città non vive solo di *CaseStudy Houses*, e risulta maggiormente gratificante che negli ultimi anni siano state costruite anche alcune case plurifamiliari degne di nota. Finora sono stati soprattutto imprenditori e ditte generali a realizzare manufatti di questo genere, e il risultato è stato quasi sempre segnato da ricerca del risparmio e da indifferenza per la qualità. Ora invece, almeno in contesti urbani e suburbani, sembra farsi avanti un timido interesse per case plurifamiliari ben progettate. È difficile valutare se la qualità architettonica sia già stata promossa ad argomento di vendita, come è il caso in alcune zone di Zurigo. Forse al momento si tratta soltanto di un nuovo orientamento dei committenti di ville unifamiliari amanti del design, che, per la scarsità di terreni edificabili, sono costretti a rivolgersi a zone centrali. A lungo andare, però, la ricaduta positiva di questo sviluppo non mancherà di farsi sentire.

Delle case ultimate di recente, di cui *Archi* si occupa in questo numero, ne presento brevemente tre. La Residenza Fenice ad Ascona (Eloisa Vacchini), una composizione di tre cubi di cemento a vista sovrapposti, forma un deciso contrasto con l'anonima accozzaglia suburbana che la circonda: piccoli condomini, ville pretenziose e giardini allestiti con l'assortimento dei vari garden center. A questo qualunquismo senz'anima, la Fenice contrappone una raffinata precisione. La rotazione e sovrapposizione dei cubi genera terrazze e aggetti tali che gli spazi esterni privati e semi pubblici sono contenuti nel volume della costruzione. All'interno, questa tridimensionalità non cambia; in ogni cubo si trovano due appartamenti articolati con semplicità. Di una raffinatezza quasi ironica sono invece le facciate: finestre e protezioni solari, scandite in un bianco elegante e luminoso, poggiano sul cemento a vista come applicazioni morbide, parzialmente sovrapposte.

Per contro, nel complesso abitativo di Cadro (Lorenzo Fraccaroli, Maurizio Stella e Dario Piccaluga) è quasi impossibile parlare di facciata nel senso tradizionale: secondo il punto di vista, infatti, sicoglie una parte più piccola o più grande della costruzione che, come un conglomerato di corpi edilizi incastrati l'uno nell'altro e in parte irruerati, asseconda il dislivello di un forte pendio. L'involucro isolato all'esterno lascia vedere poco dell'interno, eppure la qualità spaziale di questo è un avvenimento: i quattro appartamenti e i due villini dispongono tutti di una zona giorno alta un piano e mezzo, che con il suo sviluppo verticale scandisce lo spazio esterno, separa i giardini e le terrazze delle diverse unità abitative e focalizza lo sguardo su precisi punti di vista, diversamente dalle consuete case a

terrazze, la costruzione si inserisce sul pendio con la massima cura e, pur contenendo sei unità abitative rappresentando quindi un volume piuttosto consistente, non dà la sensazione di un corpo estraneo né nei confronti del paesaggio, né in relazione al circostante quartiere di abitazioni unifamiliari.

Con Casa Doppia a Lugano (Tibiletti Associati), infine, ci troviamo in un quartiere urbano caratterizzato da costruzioni eterogenee. La prima metà dell'edificio, una casa risalente a circa un secolo fa affacciata direttamente sulla strada, è stata radicalmente ristrutturata e sopraelevata; l'altra metà è una sezione due piani più alta, arretrata rispetto alla strada in conformità con il piano regolatore degli anni Sessanta. Il raccordo è costituito dal corpo scale attorno al quale gli architetti hanno costruito un delicato equilibrio spaziale: disposti simmetricamente alla scala il cortile sul retro della vecchia costruzione e quello antistante la nuova si bilanciano; nella scala si fondono le fughe lievemente divergenti dei due corpi edilizi; la geometria del pianerottolo prosegue come spina dorsale negli appartamenti, nella costruzione nuova come corridoio periferico, nella vecchia come collegamento centrale.

Questi tre edifici sono riportati come esemplificativi di una serie di nuove costruzioni ben riuscite. Comuni sono il tipo dell'incarico e la qualità, diverse le soluzioni adottate: la stimolante varietà dell'architettura ticinese sembra non avere fine.

A northern view - Many architects in northern Switzerland consider non-critically the developments of Ticino architecture because Ticino is a place in which, towards the end of the 60s', Swiss modern architecture crossed a period of unexpected and internationally acclaimed burgeoning. To this one should add the impression that Ticino is a sun-bathed Mediterranean rural idyll. Over the past years, the media attention was focused on one hand on the Federal scene and on the other on certain Swiss architecture studios of international recognition, while Ticino's young blood have sustained and developed the heritage of their predecessors.

From a Zurich point of view, one is stricken by the fact that so many of these projects (with the exception of public commissions) are private houses. However, a shy interest in quality collective housing seems to be transpiring. Among these, the La Fenice housing complex in Ascona (E. Vacchini), opposes a refined precision and the surrounding anonymous suburban jungle. In contrast, the envelope of the housing complex in Cadro (Residenza Cristallo by Fraccaroli, Stella and Piccaluga) hides a surprising spatial quality, while the exterior space focuses on specific views. Another example, Casadoppia, by the Tibiletti Partners office, a refurbishment and extension of an existing building in an urban context, illustrates the accomplishment of a delicate spatial urban balance. These three projects exemplify a series of new buildings that share a sense of quality and diversity of applied solutions. And again, the variety in Ticino architecture seems limitless